

Arturo Reghini

Si può dire massoneria? *

Nel numero di Maggio della «*Rassegna Massonica*» un fratello 33 sostiene giustamente che invece di Frammassoneria bisognerebbe in buona lingua italiana dire «Ordine dei Liberi Muratori».

La parola Frammassoneria deriva senza dubbio dal francese *Franc-Maçonnerie*, e non è altro che un caso particolare della derivazione della terminologia massonica italiana da quella francese. Altri esempi si potrebbero facilmente trovare: Certi vecchi rituali, ed anche alcuni moderni, parlano di *travagli* per lavori, di *quadrilungo* (*carré long*), di *marcia* del grado ecc... Come si vede, se si dovesse attenersi a cotesto criterio, bisognerebbe rivedere tutta la terminologia, e bisognerebbe cominciare a chiamare martello il *maglietto* (*maillet*, lat. *malleus*), soprastanti i *sorveglianti* come erano chiamati nelle antiche corporazioni italiane, novizii o garzoni gli *apprendisti*, operai i *compagni*, e mastri muratori i *maestri*.

L'espressione «Libero Muratore» traduzione del francese *Franc-maçon* e dell'inglese *free-mason* corrisponde perfettamente all'espressione tedesca *Frei-Maurer*, ed ha il difetto di avvalorare con quell'aggettivo prefisso la concezione democratica massonica. Nel fatto l'origine di quel prefisso *free*, *franc*, non si è potuta stabilire con sicurezza, e varie interpretazioni ed origini della parola sono state sostenute in proposito. L'espressione francese «*mestre mason de franche pere*», maestro massone di libera pietra, che si trova verso la metà del XIII secolo, e l'altra «*mason de franche pere ou de grosse pere*» che si trova dopo il 1360, ed in cui l'espressione *franche* indica una pietra che si prestava ad un lavoro di rifinitura in contrasto con un materiale più grezzo, indurrebbe a credere che i franchi muratori si dicessero tali perché abili a lavorare in pietra fina. Un'altra interpretazione fa derivare l'inglese *fre masons* dall'antico francese *frere maçon*; un'altra ancora vede nella parola *franchi* niente altro che i francesi, i franchi, i muratori franchi. In modo analogo i magistri comacini, furono detti a volta a volta secondo i tempi, il dominio politico nel loro paese, ed i paesi dove lavoravano: lombardi, tedeschi ecc....

Per altro non possiamo condividere l'affermazione che: *in lingua nostra massone e massoneria non hanno significato alcuno*.

Questo è così poco vero che anzi si può mostrare come la parola massoneria, massonico ecc... sia stata adoperata in Italia parecchi secoli prima che in Francia ed in Inghilterra.

La parola *Mason* non si trova in Inghilterra prima del XIV secolo (Cfr. Gould. *History of Freemasonry*. Vol. I, pag. 302 e seg.), la parola *Maszun* appare in Francia nel 1217 (Cfr. Gould. *His. of Freem.* Vol. I, pag. 307), mentre l'aggettivo massonico compare in Italia sin dal X secolo.

Nel *Codex Diplomaticus Langobardiae* che forma il tomo XIII dei «*Historiae Patriae Monumenta*», Torino 1873, a pag. 826-828 è riportato un atto notarile fatto nel mese di novembre del 918, fatto a Gravedona sul lago di Corno, con il quale un tal *Petelpertus de Graveduna* vende certe terre in Ponte e Clure (oggi Chiuro nel distretto di Ponte in Valtellina) a certo Alloni del medesimo luogo di Clure, e così pure certi beni stabili che appartengono, dice il manoscritto, a una *casa maconica*: «*vendo... mea portio de accessa tam in monte quam in planis, tam de poria quam et de solivo, qui pertinet de casa maconica*».

Il Merzario (Prof. Giuseppe Merzario. *I Maestri Comacini*; Milano 1893. Vol. 2), che riporta a pag. 288 del Vol. I. della sua opera questo passo di questo documento, così annota: «Il latino è bar-

* Pubblicato in «*Rassegna Massonica*», 1924, n. 6.

baro, le parole *poria* e *de solivo* non si comprendono, se pure *poria* non vi stia per *boria* (borea), e *de solivo* non significa a mezzogiorno (*solatio*). Ma la parola *maconica* o *maçonica* o *massonica* è nuova per quei tempi, e potrebbe essere interpretata nel senso di casa fatta in muratura, dove le case vicine erano forse costruite in legno o nel senso di casa di muratori o di unione di massoni».

Bisogna però osservare per la verità (ed il Merzario lo tace) che non si tratta di una carta originale del X secolo ma di una copia fattane nel XII secolo, e quindi a stretto rigore non si può escludere che queste parole *poria*, *solivo*, *maconica* siano state mal lette e mal riprodotte dal copista. Una nota a pagina 827 dei «*Hist. Patr. monumenta. Volume XIII*» dice: «Credo che la *casa maconica* sia una casa fatta di calce e mattoni o pietre, e non di legname, come erano in generale le case nelle campagne, specialmente nei luoghi alpestri come era Chiuro».

Ad ogni modo, anche se il copista ha sostituito la espressione *casa maconica* ad altra espressione, è segno che al tempo del copista cioè nel XII secolo, l'espressione *casa maconica* era adoperata ed aveva un significato. Si risale dunque sempre ad un periodo anteriore a quello in cui l'analoga voce francese *maçon*, e quella inglese *mason*, o voci prossime a queste erano in uso in Inghilterra ed in Francia. Con questo l'origine italiana della parola *massone*, e la sua priorità ed indipendenza dalle voci inglesi e francesi resta dimostrata.

Questa voce latina barbarica, che troviamo usata nel comasco sin dal 918 o dal XII secolo almeno, come pure la voce francese *maçon* usata anticamente nel centro della Francia, corrisponde al basso latino *machio*, usato nel 7° secolo da Isidoro (Isid. lib. 19. *Orig.* cap. 8), ed a numerose altre forme affini usate in documenti di quei tempi, come *mado*, *maco*, *macho*.

Il *Glossarium Mediae et Infimae latinitatis* del Du Cange riporta le parole *machio*, *macho*, *mado*, *mattio*, il cui significato in francese è *maçon*, ed in latino *latomus* (muratore).

La parola *latomus* si trova in una iscrizione in Parigi nel 1257 (Gould. *Hist. of Freem.* Vol. I, pag. 307, nota), ed un manoscritto inglese del 1396 identifica i *latomos* coi frammassoni: *lathomos vocati ffre maceons* (Cfr. Gould. *Hist. of Freem.* vol. I, pag. 307).

Isidoro che ci dà la più antica menzione della parola *machio* ne dà anche l'etimologia: «*Machiones dicti a machinis, quibus insistunt propter astitudinem parietum*»; etimologia che naturalmente è tutt'altro che certa, ma che non è neppure da scartare senza altro. .

Il Du Cange riporta che la parola *maco* si trova nel 1202 *apud D. Brussel* tomo 2 *de usu feud.* Pago CLX: «*Et pro duobus maçonibus, et pro duobus fabris...* ».

La parola *Machoneria* si trova nella *Charta Communiae S. Quintini Vicomand. anno 1237, ex Chartular. Monaster. S. Quintini* in insula pag. 156: «*Construi fecimus nostris sumptibus tres arcus lapideos, et illos tres arcus lapideos tenemur de omni Machoneria nostris sumptibus...*».

Le voci *massoneria*, *massonerius*, *massonus* si trovano rispettivamente nel Bullarium Fontn. MS. fol. 119; in un catalogo manoscritto di Tolosa del 1328, ed in un istrumento dell'anno 1304. Questa parola è rimasta tuttora in lingua francese nella terminologia tecnica muratoria ad indicare quel che oggi noi indichiamo con fabbricato, muratura.

Ma se oggi essa non è più adoperata in questo senso in Italia, lo è stata molti secoli fa; e forse ha pure indicato anche la corporazione dei muratori.

La parola *massoneria* si trova infatti in un verbale del 21 Febb. 1400 degli atti del Duomo di Milano, la cui fabbrica come riferisce il Merzario era pressoché tutta nelle mani dei maestri comacini e specialmente dei campionesi. Riportiamo il passo per la sua importanza: «*Erasi manifestato allora un profondo dissenso tra il parigino Mignotto e gli ingegneri nostri circa la solidità delle fondamenta, l'ordine dei lavori ed il metodo per condurli innanzi. Essendo capitati a Milano mentre ferveva la disputa, tre ingegneri francesi, francisci, avviati a Roma, Simoneto Nigro, Giovanni Simonerio e Mermeto di Savoia, furono, dietro istanza del Mignotto, invitati a riguardare le opere del Duomo, e a pronunziare intorno ad esse e gli insorti dissidi il loro parere. Nel verbale nel quale so-*

no riassunte le idee dei tre ingegneri, si leggono le seguenti parole: *Nos inzignerii et operari massonerie*; «noi ingegneri ed operai della massoneria» e più innanzi: *Nobis videtur quod si habeant unum bonum Magistrum operarium massoneriae, qui faciat cambiare...*; «a noi pare che, se vi ha un buon maestro della massoneria, che faccia cambiare...». Dunque una massoneria esisteva dentro la fabbrica del Duomo: i tre ingegneri francesi consigliavano di scegliere da essa un buon maestro, che sapesse eseguire bene certe opere indicate». (Merzario, *Maestri Comadni*, Vol. 1, pag. 289-290).

In questo passo la massoneria si può intendere in due modi, nel senso francese *maçonnerie* - costruzione, e nel senso attuale di confraternita massonica o di corporazione di muratori. Anzi questo secondo senso pare dal contesto il più verosimile. Né vi è alcuna difficoltà di ordine storico ad interpretare il passo in questa maniera, perché in quel tempo non soltanto esistevano le ghilde francesi e le corporazioni inglesi e scozzesi ma era tuttora floridissima la celebre ed antichissima corporazione dei Magistri Comacini, e lavorava proprio all'opera del Duomo di Milano. Ed ai maestri comacini il Merzario è propenso ad attribuire una curiosa ed interessante notizia data dagli scritti di Matteo Paris, monaco inglese, il quale racconta che nel secolo XIII Ivo di Narbona venne di Francia in Italia e fu accolto a Corno, a Milano, a Cremona «sempre in luogo segregato, con scambio di segni degli uni e degli altri», «*semper in recessu accipiens ab aliis ad alios inter signa*». Ora a Corno, a Milano, a Cremona erano a quei tempi i maestri comacini, cui nulla vieta di attribuire questo segregato modo di accogliere Ivo di Narbona.

La parola Massoneria si trova dunque usata in Italia sin dal X secolo, od almeno dal XII. Nel XIV secolo essa è poi tuttora adoperata, e forse serve ad indicare proprio una corporazione muratoria; una corporazione che sin dal VI secolo venerava i quattro Santi Coronati, e che probabilmente come la Massoneria moderna faceva uso di segni di riconoscimento.

Si può, è vero, osservare che tale parola la troviamo bensì adoperata in Italia, ma in lingua latina e non in italiano.

Non bisogna però esagerare l'importanza di questa obbiezione. Infatti, prima di tutto non si tratta di latino classico, ma di un latino molto barbaro, molto vicino cioè al volgare, e che in fondo non è che il volgare del tempo latinizzato alla meglio come risulta dalle poche frasi citate; in secondo luogo non ci sembra che sia il caso di creare un tale abisso tra il latino e le lingue neo-latine, che in realtà sono ancora niente altro che latino; e questo specialmente nel caso dell'italiano, il più arcaico dei linguaggi neolatini. Dante non faceva che una piccola distinzione tra il latino ed il volgare, tanto è vero che egli esalta Virgilio perché «mostrò quanto potea la lingua nostra». Ed il giorno che gli italiani colti acquisteranno il senso di questa continuità storica del latino nell'italiano, si sentiranno veramente i continuatori, senza soluzioni di continuità, degli antichi romani.

Vedremo altra volta che considerazioni di simil genere valgono per altri termini massonici, per esempio per la parola loggia, parola italianissima, adoperata dai maestri comacini e dagli architetti italiani nel senso in cui la si adoperava tutt'oggi a Firenze ed in Toscana (Loggia del Bigallo, Loggia dei Lanzi, ecc..).

Del resto indipendentemente dalla causa occasionale che ci ha indotto a queste ricerche, crediamo che valesse la pena fare conoscere ai Liberi Muratori italiani questi antichi documenti dei quali gli storici stranieri ed italiani della massoneria non fanno alcuna menzione.